

Maria "figura compiuta della fede" (Verbum Domini 27)

Alla scuola di Maria formatrice degli eletti nell'itinerario compiuto della fede

La sacramentalità della fede

- 1) "intelligentia fidei" (ascolto docile della Parola),
- 2) "celebratio fidei" (celebrazione del Signore secondo la fede),
- 3) "existentia fidei" (esistenza improntata alla fede).

Discepola e Madre del Signore, Maria rappresenta la fonte e il culmine dell'integrità della fede (A. Müller).

1. M modello di ogni virtù e perfezione. Mft esorta a vivere con M modello di ogni virtù e perfezione (VD 260). A San Sulpizio (Parigi) i suoi Superiori avevano istituito la festa della "Vita interiore di M" con Ottava. Lo scopo era che la vita interiore di M si riproducesse nell'anima dei seminaristi e sacerdoti per la piena glorificazione del Signore.

Mft rileva che i predestinati, nascosti e formati nel seno della Madre, si santificano più celermente: "Nel seno di Maria i giovani diventano vecchi in dottrina, santità, esperienza e sapienza, e in pochi anni si raggiunge la pienezza dell'età di Gesù Cristo" (VD 156).

M è formatrice del Dio-uomo e dell'uomo-Dio. Mft così illustra l'azione della Vergine formatrice del Verbo fatto uomo, e dell'uomo che diviene Dio: "Maria è il magnifico stampo di Dio, modellato dallo Spirito Santo sia per formare un uomo-Dio, come è avvenuto nell'Incarnazione, sia per formare dell'uomo un Dio per mezzo della grazia" (SM 17). Per questo, rivolgendosi allo Spirito, Mft chiede: "Spirito Santo, ricordati di generare e formare figli di Dio con Maria...Hai formato in lei e con lei il capo degli eletti, perciò con lei e in lei devi formare tutte le sue membra" (**Preghiera Infocata** 15).

A Maria, Madre e Regina, Mft chiede di appartenerele e di servirla: "Non ti chiedo visioni o rivelazioni, né gusti o delizie anche soltanto spirituali...morire continuamente a me stesso senza tregua e lavorare seriamente per te fino alla morte, come il più misero degli schiavi, senza alcun interesse" (SM 69). Poi nello stesso numero Mft continua: "L'unica grazia che ti chiedo per pura misericordia, è quella di poter dire, ogni giorno e momento della vita, tre volte **Amen**, così sia! per tutto quello che hai fatto sulla terra quando ci vivevi. Amen! per tutto quello che fai adesso nel cielo. Amen! per tutto quello che fai nell'anima mia, affinché dentro di me ci sia soltanto tu a glorificare Gesù pienamente, durante il tempo e per l'eternità".

Nel servire la Madre Maria, Mft apprende la fede compiuta che si articola come segue: 1) culto di ascolto; 2) culto di glorificazione del Signore e oblazione di sé; 3) garanzia di santificazione degli eletti.

2. M "figura compiuta della fede" e sacramentalità della Parola.
Benedetto XVI nell'esortazione post-sinodale **Verbum Domini** (2010)

n.27 nel descrivere Maria "Mater Dei" e "Mater fidei", la addita quale "figura compiuta della fede". Il Pontefice scrive: "E' necessario guardare là dove la reciprocità tra Parola di Dio e fede è compiuta perfettamente, ossia a Maria Vergine" (**Ivi**). Ella, precisa il Vaticano II, "riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della fede" (LG 65). In lei abbiamo la "scienza delle Scritture": troviamo il paradigma insuperabile della dinamica Parola e fede, ossia riscontriamo la sacramentalità della Parola.

Benedetto XVI nel suo magistero pontificale ha evidenziato anche la "sacramentalità della Parola" in riferimento a Maria. In virtù del **fiat** oblativo della Serva del Signore si passa dal **Verbum Dei scriptum** dell'AT al **Verbum Dei Caro** della pienezza dei tempi salvifici; dalla parola-voce, parola-suono si perviene alla Parola Persona. Il Verbo, che nell'AT era voce e parola attraverso il cuore e la bocca dei profeti, nel NT si fa Parola Carne nella Vergine (cf Ruperto di Deutz, +1129/30, abate benedettino).

Il n.56 della **Verbum Domini** di Benedetto XVI, è titolato: "La sacramentalità della Parola". Già nel n.27 il Pontefice esorta "gli studiosi ad approfondire maggiormente il rapporto tra **mariologia e teologia della Parola**". Nel n.56 cita l'enciclica **Fides et ratio** n.13 di Giovanni Paolo II in riferimento "'all'orizzonte sacramentale della Rivelazione e, in particolare, al segno eucaristico dove l'unità inscindibile tra la realtà e il suo significato permette di cogliere la profondità del mistero'". Benedetto XVI continua: "Da qui comprendiamo che all'origine della sacramentalità della Parola di Dio sta propriamente il mistero dell'Incarnazione: 'Il Verbo si fece carne'". Il Pontefice qui non nomina la Vergine. Ma sempre nel n.27 spiega: "Quanto l'intelligenza della fede ha tematizzato in relazione a Maria si colloca nel centro più intimo della verità cristiana". E il Pontefice esorta la Chiesa a "guardare là dove la reciprocità tra Parola di Dio e fede si è compiuta perfettamente, ossia a Maria Vergine" (n.27).

In **Sacramentum Caritatis** (2007) Benedetto XVI ha già rilevato: "In Maria Santissima vediamo perfettamente attuata anche la modalità sacramentale con cui Dio raggiunge e coinvolge nella sua iniziativa salvifica la creatura umana" (n.33). Nell'Incarnazione, la Vergine con il suo **fiat** ha dato il Corpo al Verbo divino; nel rito liturgico il sacramento dona il Corpo alla Parola. Nella sua maternità divina, evento in cui si è attuata l'unità inscindibile tra Logos e carne, la Chiesa coglie e celebra lo spessore sacramentale della Parola: l'unità celebrativa tra la Parola ascoltata (Liturgia della Parola), la Parola celebrata (Eucaristia, sacramenti e Liturgia delle Ore) e la Parola vissuta (vita fraterna).

In questo contesto E. Schillebeeckx sosteneva: "La vita di Maria è di tipo sacramentale"¹. L'incarnazione del Verbo in M è evento storico, quindi sacramentale: tutto parte dall'ascolto all'annunciazione, ma poi si fa atto liturgico nella Presentazione del Figlio al tempio e sulla Croce, e diviene servizio evangelico presso la parente Elisabetta nella visitazione.

La Vergine allora va venerata non solo quale esempio luminoso per incontrare la Parola ed accogliere la fede, ma come Donna unica del compimento salvifico; ella è inserita nell'orizzonte sacramentale

¹ Si comprende anche lo studio di J. Ratzinger, **Opera omnia**, vol. XI. **Teologia della liturgia**, LEV 2010, che reca come sottotitolo: "**La fondazione sacramentale dell'esistenza cristiana**".

della rivelazione, perché sintetizza e rivela la dimensione triplice del culto. In questo ci viene in aiuto s. Bernardo, quando chiede a M: "Rispondi la tua parola e accogli la Parola: di' la tua parola umana e concepisci la Parola divina, emetti la parola che passa e ricevi la Parola eterna". Poi Bernardo specifica: "Lèvati con la fede, corri con la devozione, apri con il tuo assenso" (in LO 1,339-40). Vuol dire: 1) la Parola ascoltata genera la fede; 2) la fede diviene devozione, cioè risposta culturale a Dio; 3) fede e culto si aprono al servizio del prossimo.

La lett. apost. in forma di Motu Proprio **Porta fidei** di Benedetto XVII (11/10/2011), circa la Parola e la fede osserva: "Anche l'uomo di oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù che invita a credere in Lui" (n.3). Poi sulla fede e carità, precisa: "La fede senza carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino" (n.14).

3. Anno della fede 2012-2013 e M specchio di identità cristiana.

L'Anno della fede inizierà l'11 ottobre 2012, 50.mo anniversario dell'apertura del concilio Vaticano II e terminerà il 24/11/2013, solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo. Nella data dell'11 ottobre 2012, ricorrono anche i 20 anni dalla pubblicazione del **Catechismo della Chiesa Cattolica** (cf **Porta fidei** 4).

Porta fidei in chiusura esorta: "Affidiamo alla Madre di Dio, proclamata 'beata' perché 'ha creduto' (**Lc** 1,45), questo tempo di grazia" (n.15).

I cristiani oggi, disorientati, incoerenti e poco consapevoli della propria identità, sono invitati a celebrare l'anno della fede guardando a M donna di fede, colei che è stata intrepida, rimanendo intimamente unita al Figlio e accompagnandolo fino al Calvario.

Porta fidei presenta M Maestra di fede in 6 momenti: 1) "Per fede Maria accolse la parola dell'angelo e credette all'annuncio che sarebbe divenuta Madre di Dio nell'obbedienza della sua dedizione (cfr. **Lc** 1,38). 2) Visitando Elisabetta innalzò il suo canto di lode all'Altissimo per le meraviglie che compiva in quanti si affidano a Lui (cfr. **Lc** 1,46-55). 3) Con gioia e trepidazione diede alla luce il suo unico Figlio, mantenendo intatta la verginità (cfr. **Lc** 2,6-7). 4) Confidando in Giuseppe suo sposo, portò Gesù in Egitto per salvarlo dalla persecuzione di Erode (cfr. **Mt** 2,13-15). 5) Con la stessa fede seguì il Signore nella sua predicazione e rimase con Lui fin sul Golgota (cfr. **Gv** 19,25-27). 6) Con fede Maria assaporò i frutti della risurrezione di Gesù e, custodendo ogni ricordo nel suo cuore (cfr. **Lc** 2,19.51), lo trasmise ai Dodici riuniti con lei nel Cenacolo per ricevere lo Spirito Santo (cfr. **At** 1,14; 2,1-4)" (n.13).

Il documento della CEI **Educare alla vita buona del vangelo** (= EVBV) (ottobre 2010), che contiene gli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-'20, afferma che "sull'educazione si gioca il futuro della società".

Nel grande impegno dell'educazione M è presentata come Madre e modello della Chiesa: "M, donna esemplare, porge alla Chiesa lo specchio in cui essa è invitata a riconoscere la propria identità, gli affetti del cuore, gli atteggiamenti e i gesti che Dio attende da lei" (EVBV 56).

Oggi, più che mai la Vergine va contemplata quale Maestra di

valori nella notte valoriale, in un mondo fluido, dal pensiero debole e società refrattaria a riferimenti forti e significativi.

La **Collectio Missarum BVM** n.32 ha per titolo: M "Madre e Maestra spirituale". Giovanni Paolo II parla di M "Maestra incomparabile per imparare il Signore" (RVM 14). In quanto scelta da Dio come sua sposa e sposa del Figlio per esserne la Madre, per Ruperto di Deutz, M è Profetessa e Maestra dei maestri (Apostoli e pastori della Chiesa).

Per Leone XIII M è Madre della Chiesa, Maestra e Regina degli Apostoli. Leone XIII nel 1895, illustrando il dono di Gesù, che sulla Croce affida il discepolo amato alla propria Madre, precisa: "Maria accettò ed eseguì di gran cuore le parti di quel singolare ufficio di Madre, i cui inizi furono consacrati nel Cenacolo. Fin d'allora ella aiutò memorabilmente i primi fedeli con la santità dell'esempio, con l'autorità del consiglio, con la soavità del conforto, con la virtù delle sue sante preghiere; mostrandosi veramente Madre della Chiesa e Maestra e Regina degli Apostoli, ai quali fu pure larga di quei divini oracoli che 'conservava nel suo cuore'".

4. **La fede di Maria: inizio della nuova alleanza.** Nella I parte dell'enc. **Redemptoris Mater** (= RM), dove Giovanni Paolo II descrive la beatitudine di Maria che ha creduto (nn.12-19), leggiamo: "Nel saluto di Elisabetta ogni parola è densa di significato, ma ciò che si dice alla fine sembra essere di fondamentale importanza. Beata colei che creduto nell'adempimento delle parole del Signore (Lc 1,45)" (n.12).

Poi Giovanni Paolo II così conclude la II sezione della I parte: "A ragione, dunque, nell'espressione **"Beata colei che ha creduto"** possiamo trovare quasi una chiave che ci dischiude l'intima realtà di Maria" (n.19; cf 26). L'identità della Vergine è quella di essere la credente. Al n.14 della RM, il Papa paragona la fede di Maria a quella di Abramo, rilevando che il patriarca è per eccellenza il "nostro padre nella fede", come ripete Paolo (Rm 4; Gal 3,6-7), sulla base della famosa dichiarazione della Genesi: "Abramo credette e ciò gli fu computato a giustizia" (15,6). Pertanto - continua Giovanni Paolo II - se "la fede di Abramo costituisce l'inizio dell'antica alleanza", "la fede di Maria nell'annuncio dà inizio alla nuova alleanza" (RM 14).

L'obbedienza della fede, mutuato dal linguaggio paolino (Rm 16,26), pervade tutta l'esistenza di Maria, Madre del Signore (RM 42) che diventa Madre dei credenti (RM 45), in parallelo ad Abramo, "padre della nostra fede" (Rm 4,11). Poi nella II parte: "La Madre di Dio al centro della Chiesa in cammino" (nn.25-37), Giovanni Paolo II sottolinea che nella Chiesa da sempre Maria "è stata ed è soprattutto colei che è beata perché ha creduto" (n.26). La III parte (nn.38-50), interamente dedicata al commento delle parole di Elisabetta, la citazione della beatitudine risuona più di 20 volte nell'insieme dell'enciclica.

Anche nella lett. apost. **Mulieris dignitatem** (= MD 1988) Giovanni Paolo II rileva che, in virtù della fede obbediente di Maria, il Verbo di Dio può assumere la carne umana: "Il Figlio dell'Altissimo solamente grazie a lei e al suo verginale e materno 'fiat' può dire al Padre: 'Un corpo mi hai preparato. Ecco io vengo per fare, Dio, la tua volontà' (cfr. Eb 10,5.7)" (MD 19). Nella RM, trattando della mediazione della Vergine, Giovanni Paolo II afferma: "L'eterno Padre si è affidato alla Vergine di Nazareth, donandole il proprio Figlio nel mistero dell'Incarnazione" (n.39). E, parlando infine della vocazione della donna nella Chiesa, nella RM ribadisce: "Dio si è affidato al ministero,

libero e attivo, di una donna" (n.46). Mentre nella MD Giovanni Paolo II puntualizza: impegnata nella storia salvifica, Maria "si trova al punto chiave della storia dell'uomo sulla terra" (n.3). Ed esaltando l'apprezzamento irripetibile di Dio verso la Vergine, afferma: "La novità assoluta del Vangelo" è la stipulazione dell'alleanza con una donna (MD 11). Questa centralità unica di Maria nella pienezza del tempo salvifico si spiega dal fatto che ella è la credente per eccellenza, la **pistéusasa** (Lc 1,45).

Il participio aoristo greco **pistéusasa** ha funzione di definizione, dichiarazione di identità, ed è la prima beatitudine che incontriamo nel NT. La maternità della Vergine è opera della fede, ed è frutto esclusivo della fede. Cristo, Figlio dell'amore eterno del Padre, è egualmente Figlio della fede obbedienziale e responsabile di Maria. "La beatitudine di Maria, quindi, è quella di conformarsi in maniera totale al piano divino" (C. M. Martini, **L'evangelizzatore in San Luca**, Milano 1980, 136). Ella è beata per la consonanza che è venuta a stabilirsi irreversibilmente tra il progetto di Dio e il suo **fiat**.

Benedetto XVI nell'enc. **Deus caritas est**, in riferimento al **Magnificat**, dice che l'inno della Vergine esprime... tutto il programma della sua vita... Nel **Magnificat**, un ritratto, per così dire, della sua anima... si rivela... che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio" (n.41).

5. **Maestra nell'itinerario compiuto della fede.** M va accolta quale Madre e Maestra dei maestri (Ruperto di Deutz) e "maestra di scuola della fede", come sosteneva il protestante di Ginevra Giovanni Calvino (+1564). In quanto tale ella insegna l'itinerario compiuto della fede.

In M annunciata (Lc 1,26-38a) la tradizione cristiana ha riscontrato 5 stati d'animo: 1) **conturbatio**: ella rimase turbata; 2) **cogitatio**: si domandava che senso avesse un tale saluto; 3) **interrogatio**: com'è possibile?; 4) **humiliatio**: sono la serva del Signore; 5) **meritatio**: avvenga di me secondo la Parola del Signore e desiderio di collaborare con lui.

1) **Conturbatio: rivelazione del mistero divino.** Il turbamento di Maria evidenzia la triade del vangelo lucano: meraviglia-stupore-incomprensione.

Dio si rivela e parla ai suoi figli. Nel rivelarsi, egli si rende accessibile, però resta inaccessibile, inattingibile. Il Dio biblico è **lumen**, ma resta **numen**: si fa luce visibile, ma è pur sempre misterioso. Ecco perché alle "parole dell'angelo ella (Maria) rimase turbata": è il turbamento di una creatura umana, sia pure pia e fervorosa, di fronte ad un fatto inaudito ed imprevedibile; è il brivido umano di fronte al mistero divino e alla sua trascendenza.

Il turbamento di Maria indica reazione di prudenza, di umiltà e percezione di indegnità. Benedetto XVI a 400 mila giovani a Loreto l'1/9/2007, diceva: "Guardate alla giovane Maria! L'angelo le prospettò qualcosa di veramente inconcepibile: partecipare nel modo più coinvolgente possibile al più grandioso dei piani di Dio, la salvezza dell'umanità. Dinanzi a tale proposta Maria rimase turbata, avvertendo tutta la piccolezza del suo essere di fronte all'onnipotenza di Dio; e si domandò: com'è possibile, perché proprio io?". Nell'enc. **Spe salvi** il Pontefice scrive: "Comprendiamo il santo timore che ti assalì"

all' annunciazione; ma "attraverso il tuo 'sì', la speranza dei millenni doveva diventare realtà, entrare in questo mondo e nella sua storia" (n.50).

Mft oppone il Dio infinito a M piccola, debole e limitata: la chiama "questa fanciulla" (VD 18; cf SM 20). M è meno di un atomo (VD 14). Tuttavia la potenza data alla sua debolezza e l'umiltà della Vergine, in un certo senso, umiliano Satana più che non la divina onnipotenza (cf VD 52).

M è creatura unica: "Quidquid Deo convenit per naturam, Mariae convenit per gratiam" (VD 74): Dio è onnipotente per natura, M lo è per grazia, per volere di Dio stesso che l'ha scelta come Madre e Mediatrice.

"Ecce imperio Dei omnia subiiciuntur et Virgo, ecce imperio Virginis omnia subiiciuntur et Deus": Tutto è sottomesso al potere di Dio, anche la Vergine; tutto è sottomesso al potere della Vergine, anche Dio (VD 76). Sotto forme diverse questa massima si trova in Anselmo, Bernardo e Bernardino da Siena.

"Oh, come si è potenti e forti della intercessione di una degna Madre di Dio, la quale, al dire di sant'Agostino, vinse amorosamente l'Onnipotente!" (VD 145). Mft la ritiene espressione di Agostino, ma in realtà si rifà ad Ambrogio Autperto, il quale però non accenna all'amorosa vittoria di M sull'Onnipotente. Questo linguaggio del Mft viene dai paradossi dell'amore.

Comunque già s. Bernardo rilevava: "Osserva dunque di chi essa è madre. Fin dove arriva il tuo stupore per la sua mirabile grandezza? Sicuramente fino al punto che tu stesso non riesci a lodarla convenientemente. E non solo tu, ma Dio stesso, verità somma, non l'ha forse giudicata degna di essere esaltata al di sopra di tutti i cori angelici, quale Madre di Dio? M infatti non chiamò forse Figlio suo colui che è Dio e Signore degli angeli?".

2) **Cogitatio: la fede pensata.** Evidenzia l'imprevedibilità di Dio e l'indegnità della creatura. La Vergine "si domandava che senso avesse un tale saluto": chiedeva a se stessa, non all'angelo né a Dio. E l'angelo non risponde sul piano umano ma in riferimento all'elezione di Dio che la interpella: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio"; poi l'angelo le rivela: "Lo Spirito scenderà su di te".

La Vergine obbedendo, crede possibile ciò che la ragione umana ha ragione di dubitare. Nell'obbedire, ella sa ciò che non sa umanamente. Maria non dubita, non ha paura. Secondo s. Caterina da Siena (+1380) nella sua prudenza, ella chiede spiegazioni perché si ritiene indegna. Caterina afferma: "Non perché tu mancasti in fede, ma per la tua profonda umiltà, considerando la indegnità tua; ma non che tu dubitassi che questo fosse impossibile presso Dio".

Benedetto XVI, illustrando il **Magnificat** della Vergine, precisa: "Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio" (DCE 41).

Questa riflessione "M parla e pensa con la Parola di Dio per obbedire", ha uno scopo ben preciso. Qual è? Nel tentativo di "umanizzare" la Vergine, noi nei decenni passati abbiamo rischiato di estrapolarla dal suo tessuto biblico-ebraico, di discepolo cioè della fede totale e dell'obbedienza pronta e generosa. Ci siamo serviti della Vergine per avvantaggiare le pretese discutibili e fallimentari

dell'uomo di fronte a Dio.

Però quando si vuole impoverire la vita di fede del credente, si impoverisce l'uomo stesso. In realtà è beato chi accoglie il Signore con fede (Lc 11,28), e la prima beatitudine è credere: "Beata colei che ha creduto" (Lc 1,45). Maria, che si dichiara serva del Signore, esprime sì il proprio limite creaturale, ma questo limite, unito alla sua vocazione straordinaria, la rende capace di generare umanamente lo stesso Figlio di Dio.

All'annunciazione M supera se stessa. Con un gioco di parole il frate domenicano T. Campanella (+1639), filosofo del Rinascimento, affermava: "Assai sa chi non sa, se sa obbedire". Il mistico b. Giovanni Taulero (+1361) diffidava dei teologi troppo sottili di Parigi. Anche Jacopone da Todi (+1306), per il quale il sapere più grande è "impazzire per Dio", annotava: "en Parisi non se vide/ cusì granne filosofia", cioè i maestri parigini non conoscono "cusì granne filosofia": il sapere più grande è impazzire per Dio.

Ma la fede, il culto di Dio e il desiderio di santità (impazzire per Dio) si aprono all'investigazione, creando cultura umana.

Siamo consapevoli che la fede, se non è pensata, non è fede: "Ognuno che crede pensa, pensa con il credere e crede con il pensare...Se la fede non è oggetto di pensiero, non è fede" (Agostino d'Ippona + 430, **La predestinazione dei santi**, 2,5, in NBA 20,229). Il serafico s. Bonaventura (+1274), nell'opera **Itinerarium mentis in Deum** propone 3 strade per salire fino a Dio. Ebbene nella terza strada, quella verso il cielo, Bonaventura parla della ragione investigatrice, ed afferma: la mente umana, dopo i giri sulla terra, si dirige verso il mistero di Dio; lo ricerca con la ragione investigatrice, lo contempla con gli occhi della purezza, lo ammira nell'estasi della lode (cf **Fides et ratio** 105).

Benedetto XVI in Brasile il 13 maggio 2007 affermava: "Chi esclude Dio, falsifica il concetto di realtà".

Secondo il filosofo pre-cristiano Cicerone (+43 a.C.) l'uomo è stato generato dal Dio più grande di tutti: "Generatum esse a supremo deo" (**Sulle leggi** 7,22). Per Cicerone solo l'uomo condivide con Dio la **ratio et cogitatio**. Fra Dio e l'uomo vi è una possibilità di comunicare attraverso la ragione: **Prima homini cum deo rationis societas** (**Sulle leggi** 7,23) e quindi Cicerone aggiunge: **est homini cum deo similitudo**: l'uomo è simile a Dio per la ragione e il pensiero.

Benedetto XVI nel Discorso al Convegno di Verona (ottobre 2006) predicava: la "fede cristiana non toglie nulla nell'uomo di ciò che è autenticamente umano, al contrario purifica la ragione...e l'aiuta ad essere meglio se stessa" . "Il problema più grave ed acuto davanti a cui ci troviamo oggi- osserva ancora Benedetto XVI - è esattamente la cecità della ragione per l'intera dimensione non-materiale della realtà" (J. Ratzinger-Benedetto XVI, **L'elogio della coscienza. La verità interroga il cuore**, Cantagalli, Siena 2009, p.68). Per Ratzinger il Dio della religione e il Dio dei filosofi coincidono pienamente. L'amicizia tra fede e ragione è possibile. Benedetto XVI propone la circolarità ermeneutica tra fede e ragione, tra verità e amore (cf J. Ratzinger-Benedetto XVI, **Fede, ragione, verità e amore. La teologia di Joseph Ratzinger**, Lindau, Torino 2009, pp.832).

La ragione cerca la verità quando tramite la fede si apre alla misericordia di Dio che è la verità di Dio. In questo senso **fides et ratio osculatae sunt**, "fede e ragione si sono baciate", abbracciate tra di loro, quindi fede e ragione non sono antitetiche tra loro come

l'acqua e il fuoco, o l'una o l'altra, o la fede o la ragione, ma l'una e l'altra, fede e ragione insieme armonicamente.

S. Agostino, citato dal **Catechismo della Chiesa Cattolica** (= CCC) n.158, afferma: "Credo per comprendere e comprendo per meglio credere": "Credo ut intelligam" e "Intelligo ut credam". E anche: "fides quaerit intellectus", "la fede cerca di comprendere", sostiene s. Anselmo d'Aosta, citato da CCC 158. La fede guarisce, potenzia, divinizza l'intelligenza. In questo senso l'intelligenza della fede è obbligatoria: "Si non cogitatur, fides nulla est". Se non è pensata, la fede non esiste. L'intelligenza è il premio della fede.

Sappiamo che **finis scientiae: caritas**, cioè: lo scopo della scienza, del sapere è la carità. Allora dobbiamo aggiungere: il mistero di Dio va accolto con spirito di fede, e la fede conduce all'adorazione del Signore, ossia il mistero di Dio va visto come **lumen** (luce, cioè deve essere comprensibile), ma anche come **numen**: il mistero è altresì incomprensibile, ci supera. Ecco perché diciamo: il mistero liturgico è donato, è ricevuto da noi come dono trascendente di Dio.

Ma il culto deve diventare cultura teologica: cioè il mistero, pur rimanendo **numen** (del tutto superiore a noi), deve farsi accessibile, luce visibile, cioè mistero comprensibile. Non invano diciamo con s. Agostino che la fede ingenua, non debitamente coltivata, è esposta all'errore, e rischia di essere travolta dalle obiezioni e critiche. Se la fede non favorisse la scienza, potrebbe portare all'ateismo, ma la non-fede può sfociare nel suicidio.

Il binomio fede-scienza non esclude il "sacrificium intellectus": il sacrificio, l'offerta del proprio intelletto, della propria ragione a Dio. Difatti "fides quaerens intellectum", tuttavia "fides transcendit intellectum". Ossia chi ha fede in Dio, accetta anche la rinuncia alla propria mentalità per aprirsi alla mentalità di Dio. In questo senso Benedetto XVI parla della fede, incontro con Dio, che purifica ed eleva la ragione (cf DCE 28). Se la fede trascende l'intelletto, è necessario che la ragione si prostri di fronte al modo di ragionare di Dio e si faccia ascolto, obbedienza. Solo in tal modo la fede può portare frutti superiori alle nostre capacità umane. Allora il mistero di Dio perviene a noi, e noi così possiamo fare esperienza del mistero di Cristo. Ma la fonte di tutta l'esperienza di Cristo viene dalla Parola di Dio che, purtroppo nella nostra cultura italiana ed europea è ancora molto trascurata.

3) **Interrogatio: apertura e piena disponibilità a Dio.** Non interessata al proprio destino, Maria chiede all'angelo: "Come è possibile?", **Quomodo fiet istud?**, ossia "come" devo comportarmi per giungere al **fiat mihi?** Vediamo la Vergine riflessiva nel tentativo di aprirsi alla volontà sovrumana e disporsi alla risposta. Chiede all'angelo un'"omelia" per aderire alla volontà del Signore; non dubita. S. Agostino osserva: Maria "parlò decisa a comprendere, non per diffidenza. Nel porre la domanda, non dubitò della promessa" (**Discorso** 290, 5, in TPM 3, 375).

E' utile il raffronto tra il sacerdote Zaccaria, che dubita della possibilità di realizzazione del messaggio dell'angelo (Lc 1,18.20), e la Vergine invece che, di fronte ad una proposta inaudita, accoglie con fede esemplare la parola di Dio (Lc 1,38.45). L'angelo Gabriele - puntualizza s. Massimo di Torino (+ ca. 408/423) - "conforta l'incredulo Zaccaria ed esorta la fiduciosa Maria. Quello perdetto la parola per aver dubitato; questa, avendo subito creduto, concepì il Verbo Salvatore" (**Sermone** 5,3, in TPM 3,244). Secondo Antipatro di Bostra (+ dopo il 457) Maria "domandò: 'come avverrà questo?',

non per contraddire, ma per imparare" (**Omelia sulla Madre di Dio 5**, in TPM 1,615). E la liturgia ispanica nel **Prefazio della II Domenica di Avvento**, aggiunge: Maria "chiese: Come avverrà questo? Ma domandò credendo, senza dubitare. Lo Spirito Santo allora compì ciò che l'Angelo aveva annunziato".

Oggi anche nella preghiera cristiana affiora la tendenza dell'**interrogatio**: l'uomo interroga Dio, ma non trova risposte soddisfacenti. Perché? Perché Dio è la Parola prima; il fedele è parola seconda, sia pure non secondaria. L'uomo può solo rispondere a Dio, che per primo si rivolge a lui e così il credente va oltre i propri limiti creaturali. M ci insegna: prima l'ascolto, poi la riflessione, poi l'interrogatio ma per obbedire. Non si interroga Dio, per trascinarlo nei nostri tribunali umani e taciarlo quale responsabile del male che pervade il mondo.

4) **Humiliatio: obbedienza pronta e generosa**. Nel mostrare Maria serva del Signore, Benedetto XVI l'1/9/2007 precisava: "Disposta...a compiere la volontà divina, pronunciò prontamente il suo "sì", che cambiò la sua vita e la storia dell'umanità intera". E il 12/8/2009 Benedetto XVI aggiungeva: "Il 'sì' di Maria è la porta attraverso la quale Dio è potuto entrare nel mondo, farsi uomo". Giovanni Paolo II sosteneva: M si è abbandonata completamente a Dio, manifestando l'obbedienza della fede, prestando il "pieno ossequio dell'intelletto e della volontà" (RM 13). Nell'enc. **Spe salvi** Benedetto XVI elogia la Vergine: "Tu ti sei inchinata davanti alla grandezza di questo compito e hai detto 'sì'" (n.50), e prima, presentandola quale "stella della speranza", rileva: "Con il suo 'sì' (Maria) aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo" (n.49).

Nel Mft la schiavitù di amore, come dipendenza da Dio, garantisce la libertà. La tentazione di farsi eguale a Dio come Adamo in Gen 3,5, degrada Adamo e rende l'uomo schiavo delle proprie passioni e del peccato, o Prometeo che si fa rivale di Dio, è simbolicamente incatenato. M invece è libera nell'obbedire. Nel Mft la libertà è effetto della s. schiavitù (SM 41; VD 169-170; 251). Grazie alla prigionia amorosa, si ottiene la filiazione e la libertà. L'amore - ricorda Giovanni Paolo II- costituisce il compimento della libertà.

5) **Meritatio: offerta della propria libertà al Signore**. "Avvenga di me secondo la Parola del Signore" e desiderio di collaborare con lui. Il verbo ottativo greco **génoito**, latino **fiat**, che Luca pone sulle labbra di Maria, rivela "un desiderio gioioso di collaborare a ciò che Dio prevede per lei. E' la gioia dell'abbandono totale al buon volere di Dio", specifica l'esegeta I. De La Potterie (**Maria nel mistero dell'alleanza**, Genova 1988, 64). Ciò vuol dire che la domanda di chiarificazione della Vergine all'angelo è per un'assoluta obbedienza, in vista dell'offerta della propria libertà al Signore.

Il CCC (n.506) cita s. Agostino che scrive: "Maria è più felice di ricevere la fede di Cristo che di concepire la carne di Cristo" (**La santa verginità**, 3, 3, in NBA 7/1, 76-77). E altrove s. Agostino esplicita: "Per la fede credette, per la fede concepì...Vale di più per Maria essere stata discepola di Cristo anziché madre di Cristo" (**Disc.** 72/A,7, in NBA 30/1, 476-477). Non invano Giovanni Paolo II rileva: se "la fede di Abramo costituisce l'inizio dell'antica alleanza", "la fede di Maria nell'Annunciazione dà inizio alla nuova alleanza" (RM 14). H. U. von Balthasar aggiunge: il Verbo "che non dipende da nessuna cosa terrena, tuttavia deve fare assegnamento sulla risposta degli uomini": per incarnarsi deve dipendere dal **fiat** di

Maria. "Di fatto Gesù non sarebbe uomo, se non dovesse dir grazie di se stesso ad alcun altro uomo, a sua madre", afferma ancora von Balthasar. Con un'espressione identica von Balthasar ribadisce: "Cristo pertanto, 'nato da donna' deve dir grazie di se stesso a sua madre, perché solo attraverso tale atto può essere uomo". In questo senso per s. Giovanni Damasceno (+ 749) Gesù si è fatto "debitore" della santa **Theotokos**. Mft afferma: "Questo Dio-uomo trovò la propria libertà nel vedersi racchiuso nel seno di questa fanciulla" (VD 18).

Conclusione. Ruperto di Deutz, nel presentare M guida luminosa verso la Parola e Madre della Parola, afferma: "nel cui grembo Dio ha convogliato tutto l'insieme delle Scritture, ogni sua Parola" (citato da BVC 16). L'inno **Akàthistos** considera M "compendio dell'insegnamento di Cristo" (stanza III) e s. Sofronio di Gerusalemme (+ 638) la chiama "Libro aperto del Verbo".

Maestra dei maestri e "maestra di scuola della fede", M garantisce l'itinerario esaustivo della fede attraverso questi 5 momenti: 1) **conturbatio**: lo stupore e ringraziamento a Dio che si degnava di rivolgersi a noi; 2) **cogitatio**: la fede va pensata per renderla più viva ed autentica; 3) **interrogatio**: "Com'è possibile?": chiedere allo Spirito che sia lui il nostro interiore omileta: l'interprete in noi della divina Parola; 4) **humiliatio**: dichiararsi pronti al servizio del Signore; 5) **meritatio**: piena disponibilità a collaborare con Dio per portare frutti spirituali nella propria vita e aiutare il Signore a salvare le anime.

Sergio Gaspari, SMM